

ORESTE
PIVETTA

Oreste Pivetta

L'editoriale

Le poltrone
della Lega

Umberto Bossi, nei modi spicci che gli sono propri, torna a dire che il "casino" nella maggioranza è grande e che c'è ormai poco da ricucire. Difficile contraddirlo, quando ormai la guerra è per bande e si misurano soltanto gli interessi di parte. Bossi non solo è un buon testimone del presente. Sa fiutare da che parte tira il vento ed è pronto ad approfittarne, ha capito che l'onda che ha sospinto la Lega nelle ultime regionali s'ingrossa a suo favore proprio grazie al "casino" nel Pdl, "casino" che non sta solo nella rottura tra Berlusconi e Fini, ma anche nelle miserie pluriennali del governo e negli scandali tra Scajola e Verdini (anche se questi, nella situazione, sembrano diventati solo particolari, sui quali nessuno pare abbia voglia di riflettere, per trarre magari qualche conclusione politica). Bossi giura fedeltà, strombazzando milioni di manifestanti in Veneto, Piemonte e Lombardia pronti a scendere in piazza a difendere le ragioni di Berlusconi, miracolo che non abbia annunciato doppiette bergamasche, ma preferirebbe le elezioni anticipate, arrischiando un dispetto pesante proprio al socio di Arcore: ripete che "la Lega vince qualsiasi elezione", sa benissimo che probabilmente gli riuscirebbe il pieno dei voti, al Nord e non solo, ma soprattutto ai danni del Pdl, sa benissimo che gli si sta presentando un'occasione ghiotta, che potrebbe essere l'ultima, perché non può continuare all'infinito

to a illudere i suoi fedeli vecchi e nuovi di un cambiamento, di un rinnovamento, dei quali dopo anni di governo di destra con la Lega in corpo non s'è percepita ancora traccia. Bossi ha capito che quel ceto medio del Nordest o del Nordovest, deluso da Berlusconi, sofferente di fronte alla crisi economica, abbandonato a se stesso, costretto ancora a rimediare solo grazie alle proprie forze, gli potrà garantire fiducia ancora una volta, forse, prendendo per buona la sua retorica di "lotta" e facendo finta di non vedere il suo opportunismo di "governo". Ma oltre, non più. Qualcuno finalmente si renderà conto che nel bottino della Lega vi saranno ministeri, presidenze, sottosegretariati, amministrazioni, poltrone insomma (ad onta di quel "poltronismo" tante volte stigmatizzato dal Bossi comiziante) ma sul terreno delle riforme niente: neppure un'ombra, ad esempio, di federalismo, scritto sulla carta, tradotto in chiacchiere, e basta. Anche queste Bossi sa di giocarsele, s'anticipasse il voto, perché al suo "federalismo" toccherebbe un altro rinvio. Ma tanto vale, meglio i voti (e le poltrone) subito, meglio le vecchie certezze delle sfide innovatrici. Del resto la Lega nella corsa all'accaparramento s'è dimostrata vorace e abilissima, ferocissima nello *spoils system* di potere, rivelandosi un partito "all'antica", clientelare e familista (sarebbe utile ricordare di tanto in tanto la memorabile "carriera" di Renzo Bossi, qualcosa che potrebbe rimandare alle monarchie d'un tempo, non certo alle democrazie d'oggi). Insomma, il voto in anticipo è diventato un obiettivo di Bossi, che, per questo, azzarda la contrarietà di Berlusconi, leader timoroso di cedere consensi all'alleato e rivale, sempre più prigioniero del tatticismo leghista, leader del passato, vittima del proprio fallimento politico, tenuto in piedi dal sistema affaristico ingrassatosi a sua immagine e somiglianza.

Oggi nel giornale

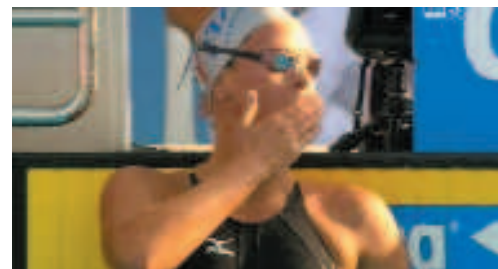
PAG. 22-23 ■ MONDO

Obama dice sì alla moschea
a Ground Zero: la libertà è sacra

PAG. 12-13 ■ L'INTERVISTA

Sergio Zavoli: il pluralismo
non sia somma di settarismi

PAG. 46-47 ■ EUROPEI DI NUOVO

Federica d'oro nei 200 s.l.
Scozzoli nei 50 rana

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Deputati nelle carceri, anche Cosentino

PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Matvejevic contro i respingimenti

PAG. 42 ■ CULTURE

Salento: l'ecomostro è un'autostrada

PAG. 42 ■ CULTURE

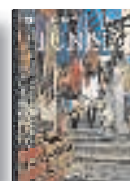
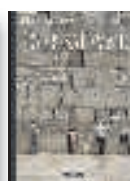
Locarno, Xu Xin dà il Pardo alla Cina

PAG. 47 ■ SPORT

Il City di Balotelli inizia con una pari

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI